



FESTIVAL DE CANNES

presenta

MARADONA di KUSTURICA

un film di
Emir Kusturica

Durata: 90 minuti

uscita **30 maggio**

MARADONA di KUSTURICA

In questo film, Emir Kusturica celebra l'incredibile storia di Diego Armando Maradona: eroe sportivo, dio vivente del calcio, artista brillante, campione del popolo, idolo in disgrazia e fonte di ispirazione per milioni di persone in tutto il mondo.

Da Buenos Aires a Napoli – fino a Cuba – Emir Kusturica segue le vicende di quest'uomo straordinario, dalle sue umili origini alla sua fama mondiale, dalla sua spettacolare ascesa alla tragica caduta.

Un documentario unico sul 'calciatore del secolo', girato dal suo fan più grande.

L'INCONTRO

Il 2005, l'inizio: Emir Kusturica annuncia ufficialmente il suo progetto per un documentario su Diego Maradona: "Il primo film", spiega "che racconterà tutti gli aspetti della vita di Maradona".

Il rinomato regista, vincitore di due Palme d'Oro a Cannes e di numerosi altri premi internazionali, intende documentare la vita del più grande calciatore di tutti i tempi! La notizia esce su tutti i giornali del mondo. Le riprese inizieranno a Buenos Aires, per continuare a Napoli, tappa importante nella vicenda sportiva di Maradona, e quindi a Cuba, la sua città adottiva, e a Belgrado, patria del regista: "La mia intenzione nei prossimi cinque mesi è di scoprire la vera personalità di Maradona".

Questo film è testimone dell'incontro unico fra due titani, uniti dall'eccesso, dalla passione e dal genio. Nessun altro regista avrebbe mai potuto comprendere a pieno l'enigmatica miscela esplosiva che Maradona incarna, nessun regista al di fuori di Kusturica avrebbe mai potuto guadagnarsi la fiducia e l'amicizia di questo grande campione: "Ho sempre sognato di fare il calciatore e a modo mio, l'ho fatto". Per la prima volta nella sua vita, Maradona ha accettato una piena e stretta collaborazione con un filmmaker, mettendosi a nudo davanti alla macchina da presa, rivelando l'uomo dietro al mito.

Buenos Aires, 2 aprile 2005: è il compleanno di Dalma, la figlia più grande di Maradona. C'è anche Kusturica, con due cineprese e una piccola troupe. Maradona lotta contro i suoi demoni e le tracce che hanno lasciato nel suo corpo: problemi al cuore, al ginocchio, sovrappeso. E' difficile credere che quest'uomo vivrà una resurrezione, come la fenice. "Il giorno che l'ho incontrato è stato memorabile, migliore di quel che mi aspettavo", racconta Kusturica. "E' una forza della natura, emana emozione, fascino e una grande forza.

Un essere umano unico. Quattro giorni dopo, al Soul Café, le più grandi star della musica latino-americana si riuniscono per festeggiare 'El Pibe de Oro', "Il ragazzo d'oro". Tutti cantano e Kusturica viene invitato sul palco.

Il regista e il calciatore. Lo zingaro e il musicista rock. Due artisti vis-à-vis. Il viaggio può iniziare. Da quel momento, i due uomini non fanno altro che esprimersi la reciproca ammirazione. Nel maggio 2005, Diego Maradona partecipa al festival di Cannes perché Emir Kusturica è Presidente della Giuria. I due trascorrono folli notti insieme. Invitato nel programma televisivo di Diego Maradona, nel novembre 2005, Emir Kusturica viene presentato dal calciatore come suo fratello, un grande regista. Si esibiscono persino in qualche palleggio insieme. Il 4 novembre 2005, al Summit of the Americas, Kusturica prende parte a un movimento di protesta organizzato contro l'arrivo di George W. Bush in Argentina. Il regista riprende Diego Maradona nel pieno della sua lotta politica: "Sono colpito dalla sua visione del mondo, dal suo umorismo e umanità". Il 1 febbraio 2008, durante un concerto della No-Smoking Orchestra a Madrid, Diego Maradona, che assiste allo spettacolo da una tribuna teatrale, sale sul palcoscenico e danza con Emir... La magia di questo film nasce da un'alchimia umana e cinematografica.

LE RIPRESE

Due giganti. Politicamente scorretti, esagerati e ribelli. Si incontrano, fanno amicizia, confrontano i propri tatuaggi e le cicatrici di battaglia. Uno è nato 45 anni fa, nei bassifondi di Buenos Aires, e da giovanissimo è già una leggenda del calcio. L'altro è cresciuto a Sarajevo, in un paese che non compare più sulle cartine geografiche, e ha vinto numerosi premi fra cui due Palme d'Oro. L'uno scrive, produce, recita,

dirige e suona con la No-Smoking Orchestra. L'altro, ex dio vivente del calcio ed ex angelo caduto, si è reinventato come buon padre, presentatore televisivo, allenatore e vice presidente di una squadra di calcio.

Due irreverenti e inarrestabili personaggi 'rock', uniti da mesi e mesi di movimentate riprese: una sorta di 'road movie' sullo straordinaria vita, passata e presente, di Diego Maradona. Villa Fiorito, Buenos Aires: dopo oltre vent'anni, Maradona fa un'improvvisa comparsa nei quartieri poveri delle sue origini: "Pur essendo ricco, Maradona non rinnega il suo passato, non ha perduto l'anima. E' stato molto commovente, Diego è un eroe per questa gente. Lo hanno accolto con affetto, sembrava che non se fosse mai andato da li", dice Kusturica.

Nella casa in cui è cresciuto, la star e il regista parlano di cosa significa diventare adulti, della famiglia, del calcio. E di politica. Entrambi ammirano il Che, entrambi si oppongono al neoliberalismo, all'imperialismo e a Bush. L'altra casa di Maradona a Buenos Aires è 'La Bombonera', lo stadio in cui Maradona e Kusturica partecipano al party in onore della mitica squadra argentina Boca Juniors. La folla impazzisce e saluta Maradona come un dio. A Buenos Aires si celebrano finti matrimoni dissoluti, fra puttane e puttanieri, organizzati e 'consacrati' nel leggendario Cocodrilo, un bordello con lap dancer, sponsorizzato dalla Chiesa Maradoniana. Questa chiesa, che conta oltre 100.000 fan, è stata fondata nel 2000.

La congregazione si incontra 4 volte l'anno: a Natale, il 30 ottobre, per il compleanno di Maradona, a Pasqua, e il 22 giugno, il giorno in cui Maradona fece goal con la mano.

Belgrado, giugno 2005: un'altra città folle, in qualche modo gemella di Buenos Aires. Dopo un incontro con il Primo Ministro, Maradona e Kusturica visitano il famoso stadio della Stella Rossa, in cui l'ex calciatore ricrea uno dei migliori goal della sua carriera, che portò alla vittoria la squadra del Barcellona, Barça, nel 1982. I due uomini giocano nello stadio vuoto, come fratelli. Maradona sembra di nuovo giovane: ha perso 40 chili da quando sono iniziate le riprese.

Napoli, tardo giugno 2005: l'eroe che ha restituito l'orgoglio alla sua città è tornato. In pochi secondi le strade si popolano. Sembra una rivolta. Lacrime, isterismo,

gioia... alcuni dei tifosi sono troppo giovani per aver vissuto i giorni della gloria di Maradona.

Torniamo a Buenos Aires: il viaggio finisce là dove era iniziato: “Il film mostrerà ‘I tre Maradona’ che ho scoperto durante la lavorazione: il calciatore, il cittadino politicamente scorretto che combatte contro le politiche unilaterali degli Stati Uniti, e il padre di famiglia”, dice Kusturica.

Un nuovo Maradona, rivitalizzato, concede la sua ultima intervista a Kusturica. Il viaggio è finito. Una nuova vita ha inizio per Diego.

IL FILM

Il film ci conduce lungo lo straordinario percorso di Maradona, nell’anno che Kusturica definisce “La rinascita di Maradona”: la sua vita e la sua carriera, i suoi trionfi e le sconfitte, i luoghi chiave della sua vita – Buenos Aires, Cuba, Napoli – fino al momento decisivo della sua rinascita. Dalle sue umili origini di Villa Fiorito, all’odierna Buenos Aires dove vive oggi con sua moglie e le loro due figlie. L’idea era di fare luce sul desiderio non ancora realizzato da Maradona, e cioè quello di “creare un’armonia in famiglia”, mostrando un film che mira al cuore dell’individuo, sotto lo sguardo unico di Emir Kusturica.

I due volti di Maradona. Da un lato, l’uomo pubblico, l’eroe, l’icona, ma anche l’uomo politico, impegnato e appassionato, amico di leader del calibro di Fidel Castro, coraggioso oppositore della globalizzazione. Dall’altro, Maradona come nessuno l’ha mai visto prima, il Maradona privato: la sua vita familiare, le sue speranze, le sue paure, le sue gioie e le sue frustrazioni. Attraverso Kusturica, Maradona ci invita ad assistere alle sue trasformazioni, rivelando l’umiltà fondamentale che non lo ha mai abbandonato. L’opportunità unica anche di rivivere la felicità che Diego Maradona ha regalato a tutti noi nel corso degli anni.

Il ‘Pibe de Oro’ ha subito una caduta ma è tornato in piedi e il film di Kusturica ci racconta non solo di quanto fosse grande quest’uomo in passato, ma anche di quanto sia ancora grande oggi: “Sono un idealista. Per me Maradona sarà sempre più forte degli effetti della droga che prendeva. E’ un artista. E un artista deve

superare i propri limiti, rifiutare il piedistallo su cui ti pone la società, per poi distruggerti e seppellirti”.

Maradona parla degli anni dell’abuso, rivelando la sua umanità e qualità di grande sportivo, che gli hanno permesso di superare l’avversità.

Durante il processo di lavorazione del film, Maradona recupera la salita, si confronta con il suo passato, esorcizza i suoi demoni. Questa è la storia di un uomo che vive di nuovo. Diego Maradona di Emir Kusturica. Il risultato è strepitoso, assoluto, vivace, caotico, ricco di emozioni. E di musica. Come nella scena in cui Manu Chao canta “La Vida Tombola”, la sua ultima canzone su Maradona. Il cantante rivela al magazine “So Foot”: “All’inizio Kusturica voleva “Santa Maradona” per il suo film. Io non avevo nulla in contrario. L’idea di partecipare in un meeting fra Kusturica e Maradona per me era già abbastanza. Sono molto diversi, ma rappresentano due tori, ai miei occhi. Una grande coppia... Volevo davvero far parte del film. Ho chiesto a Kustu di darmi la possibilità di scrivere una canzone nuova, di mettermi in gioco dal punto di vista artistico. Poi ho incontrato Diego a Napoli. All’inizio ho pensato a “Mala Fama”, del mio ultimo album. Poi ho scritto “La Vida Tombola”, l’ho cantato con due chitarre in Argentina per Diego, lui era appena uscito dalla sua macchina. Kustu ha ripreso la scena”.

“Si yo fuera Maradona viviría como él ...mil cohetes... mil amigos y lo que venga a mil por cien... (Se fossi Maradona, vivrei come lui, mille botti... mille amici e tutto al 100 per cento...)

Il regista di “When Father Was Away on Business”, “Time of the Gypsies”, “Underground” e “Black Cat, White Cat” ha trovato l’anima gemella e un perfetto soggetto cinematografico: “La vita di Maradona è così ricca, così sfumata, che non cambierei nulla, anche se facessi un film di fiction”.

DIEGO ARMANDO MARADONA – LA VITA

Nato il 30 ottobre 1960 nei quartieri poveri di Buenos Aires, Diego Armando Maradona è una vera icona pop, oggi, al fianco di celebrità quali Marlon Brando, Elvis, Marilyn e Bob Marley. Con due differenze: prima di tutto, Diego Armando è una star vivente. Secondo, questa star è un calciatore. Tuttavia Maradona possiede

l'aura di una star di Hollywood e il carisma dei grandi cantanti rock. Non ha avuto la carriera di un normale giocatore di calcio. Questo piccolo argentino dal piede d'oro e dalla mano di Dio, è stato eletto "Giocatore del Secolo", nel 2000. Sportivo di grande talento, incantatore, elevato al rango di artista provocatorio. Un uomo nato povero, che grazie al suo genio, al suo duro lavoro e alla sua personalità originale, si fa strada fino alla vetta, sperimenta gloria e fortuna, poi la decadenza e il declino, sfiorando la morte, prima di 'risorgere'. Diego Armando Maradona, atleta ribelle, esteta ammirato, ha vissuto varie vite. Eccone una.

Diego è nato nel 1960 a Villa Fiorito, il grazioso nome di un ghetto nella periferia di Buenos Aires. La famiglia di Maradona, che ha altre quattro figlie, è estremamente povera. Sin dall'infanzia, il bambino si dimostra particolarmente portato per il calcio. All'età di 11 anni, entra a far parte della squadra degli Argentinos Juniors. Presto diventa il centro dell'attenzione, i media e il pubblico sono sorpresi da questo piccolo giocoliere capace di tenere il pallone sul piede per quel che sembra un'eternità.

Durante un'intervista televisiva, rivela il suo progetto: "Ho due sogni: giocare in un Mondiale di Calcio e ... vincere con l'Argentina".

Chi parla è un ragazzino di 12 anni. In tre anni diventerà un giocatore professionista. Gli Argentinos Juniors sono una squadra celebre per le clamorose sconfitte subite sul campo. Grazie a Maradona, che ne diviene il capitano, la squadra si trasforma in una delle più temute nei campionati.

Diego segna un goal dopo l'altro, per un totale di 116 reti in 166 partite! Notato dal selezionatore sportivo nazionale, entra nella squadra argentina.

Questo Mozart del football ha 16 anni, un'età straordinaria, che però può costituire un handicap: infatti nel 1978 viene rifiutato dai Mondiali di Calcio perché troppo giovane. Nel 1979, in veste di capitano degli Argentinos Juniors, guida la squadra alla vittoria della Coppa del Mondo Giovani. Diego viene incoronato Pallone d'Oro Argentino. La sua ascesa è stata una meteora, e diventa una leggenda del calcio nazionale nel 1981, quando guida la sua nuova squadra, i mitici Boca Juniors, alla vittoria del campionato argentino contro i campioni del River Plate. Diego è ormai un eroe.

L'anno seguente perde l'occasione di vincere la Coppa del Mondo, quando viene espulso e l'Argentina eliminata. Il suo talento unico è ancora celebrato a livello internazionale e viene reclutato dal Fútbol Club Barcelona in cambio di una piccola fortuna. I suoi *exploits* sul campo sono ben noti (38 goal in 58 partite) così come quelli nei nightclub. Lascia la Spagna all'età di 23 anni, abbandonando il ruolo di ragazzo prodigio per assumere quello di genio e sregolatezza. Si unisce al Napoli, una modesta squadra italiana, i cui tifosi lo accolgono come una leggenda vivente. L'osmosi qui è perfetta: Maradona ha ancora un tocco unico con il calcio. Conduce la squadra verso numerose vittorie e al conseguimento di vari premi (Campioni d'Italia nel 1987 e 1990, Coppa Italia nel 1987, Coppa UEFA nel 1989 e la Supercoppa Italiana nel 1990). Qui Maradona sviluppa anche le sue idee socio-politiche, rifiutando il mondo dei ricchi per onorare le sue umili origini, diventando il protagonista delle riviste scandalistiche, che documentano i suoi bagordi e alludono ai suoi presunti legami con la camorra, l'organizzazione di stampo mafioso che controlla il napoletano. Senza dubbio, l'apice della sua carriera è il 1986, quando, all'età di 25 anni, Diego prende parte alla Coppa del Mondo, realizzando anche il suo secondo sogno: vincerla.

Grazie al suo impareggiabile talento (nessun giocatore aveva mai dribblato come lui), e un trucco assai bizzarro, Maradona segna un goal con la mano contro l'Inghilterra. L'arbitro non se ne accorge, e il giocatore si giustificherà dicendo che deve essere stata la "mano di Dio". Nel 1990, l'argentino sta per replicare il suo successo di quattro anni prima (la Coppa del Mondo), ma viene fermato dall'abile squadra tedesca. Da quel momento in poi, alla vigilia del suo 30° compleanno, la carriera di Diego Armando precipita. In seguito a un controllo effettuato dalla polizia italiana, il mondo intero scopre che il calciatore è un cocainomane. Fugge da Napoli per trasferirsi a Siviglia, quindi torna a Buenos Aires. Viene sospeso dal Mondiale del 1994 dopo un ennesimo test anti-doping. Maradona è caduto in disgrazia: gioca per altri tre anni, ma poi si ritira dal mondo del calcio. Ormai solo, lontano dal grande successo, Maradona combatte la noia con la droga. Nell'aprile del 2004, in seguito a un lieve attacco di cuore, viene ricoverato in ospedale. Si rimetterà in riga dopo aver sfiorato la morte? Non subito.

Per Diego, questi anni sono abbastanza caotici: ricade costantemente nell'uso delle droga, subisce un intervento di chirurgia gastrica, entra ed esce continuamente dagli ospedali. Maradona trova rifugio presso l'amico Fidel Castro, e torna alla ribalta per condurre un popolare talk show, "La Noche del 10". Dopo due viaggi a Cuba, continua a difendere i deboli, diventando un attivo sostenitore dell'anti-globalizzazione, e, durante le proteste anti Bush, appare in compagnia del presidente venezuelano Hugo Chavez, sfoggiando il suo tatuaggio del Che. Nel marzo del 2007, Maradona deve interrompere momentaneamente le sue attività per tornare in ospedale: la diagnosi ufficiale è abuso di alcool, sigari e cibo. La salute di Diego resta un fatto allarmante, e i suoi dottori gli riscontrano anche l'epatite. Tuttavia, nell'ultimo anno, i bollettini medici sembrano più inclini all'ottimismo. I suoi fan club non elogiano più solo il suo passato brillante, ma annunciano con regolarità anche i nuovi progetti della superstar. E' difficile tenere il conto delle canzoni scritte e cantate per lodarlo, in diversi paesi. Gli vengono inoltre dedicati numerosi programmi televisivi. La gente di tutto il mondo non ha mai smesso di ammirarlo. La sua figlia maggiore lavora nel cinema e Maradona, che non ha più nulla da dimostrare a nessuno, è la star di un film di Emir Kusturica!

INTERVISTA CON EMIR KUSTURICA

Perché ha voluto fare un film su Maradona?

La prima ragione è che sono uno dei milioni di tifosi in tutto il mondo che fece i salti di gioia quando Maradona segnò i due goal contro l'Inghilterra, nel 1986. Quella partita è un esempio di giustizia nel mondo, per la prima e ultima volta. L'Argentina e la Serbia sono due paesi che sono stati annientati dal Fondo Monetario Internazionale, e che lottano contro la sua politica, rappresentativa del potere occidentale. Perciò mi sento vicino a Maradona. Inoltre Maradona è molto popolare in Serbia, e la nostra squadra di calcio assomiglia a quella degli argentini. Qualche volta hanno detto che io sarei il Maradona del cinema. La seconda ragione è che ogni volta che ho letto dei libri su di lui, o articoli di giornale, o ascoltato trasmissioni radiofoniche sulla sua vicenda, mi sono reso conto che gli autori non sanno rendergli giustizia.

Lei è più interessato al ribelle che non al campione?

Sono due aspetti della stessa personalità. L'idea ha preso forma all'epoca del Summit of the Americas, a Mar del Plata, in Argentina, quando Maradona parlò per criticare Bush. Fu un momento di grande impatto. Ma certamente non bisogna dimenticare il magnifico campione. Ricordo ancora quando sentii parlare di lui, nel 1979, alla Coppa del Mondo Giovani, a Tokyo. Faceva cose incredibili. Di recente è venuto a trovarci in Serbia, per raccontarci del goal che ha segnato con il Barcellona contro Belgrado Stella Rossa. Un momento di pura genialità.

In "Black Cat, White Cat", il personaggio di Matko lo zingaro gioca a carte da solo, continua comunque a barare, vince e grida: "Maradona!". Perché?

La mia idea era di dare il senso della vittoria massima. All'inizio l'attore gridava: "Goal!". Ma più forte di "Goal!", c'è "Maradona!", perché un goal di Maradona è al di sopra di tutto, non è un goal qualsiasi.

In quale momento Lei ha optato per un documentario al posto di un'opera di fiction?

La mia decisione è stata dettata dalla necessità di realizzare un ritratto di quest'uomo, un ritratto che racconti la verità. Quello che critico rispetto altri film su Maradona è che lo usano per raccontare qualcos'altro. Non colgono l'impatto che la sua presenza ha avuto in tutto il mondo. Maradona è una storia vera, non c'è bisogno di aggiungere finzione.

Lei pensa che Diego Maradona sia un vero personaggio da film?

E' un bravissimo attore. E' nato per lo spettacolo. Ma è anche più di questo. Se Andy Warhol avesse vissuto nella nostra era, avrebbe dipinto Diego invece di Marilyn. Se Maradona non fosse stato un calciatore, avrebbe trovato un altro modo per affermarsi e diventare una star, e ci sarebbe senza dubbio riuscito. Maradona è un'icona, senza dubbio la più grande icona degli ultimi venti o trenta anni. E non si tratta di una popolarità manipolata dai media, o dalla Coca Cola o dalla Pepsi, come succede ai calciatori di oggi. Oggi non si può più neanche andare in un bagno pubblico senza vedere una pubblicità della Coca o della Pepsi.

Si, ma anche Maradona ha girato pubblicità per la Pepsi e per la Coca...

Forse, ma in modo meno visibile. Ciò che voglio dire è che Maradona è diventato un'icona, grazie al suo gioco e ai suoi goal. Non per quello che faceva fuori dal campo. Certamente aveva i suoi sponsor, faceva le pubblicità, ma questo è arrivato dopo. Per un calciatore come Beckham – che è un bravo giocatore – è il contrario: è ciò che fa al di fuori del campo a renderlo così famoso. Il suo gioco è meno importante.

Come è entrato in contatto con Diego?

Attraverso la produzione. All'inizio non era molto ben disposto. Penso sia un po' stufo dei media e delle loro richieste. A volte gli piace stare tranquillo. Ma c'è anche

un altro lato della sua personalità che è attratto inesorabilmente al mondo dello spettacolo, quindi alla fine ha accettato.

Conosceva i Suoi film?

Nessuno, no. Ma credo che avesse sentito parlare di me.

E' stato facile girare con lui?

Un po' complicato, a dir la verità. Qualche volta dimentica i suoi doveri e le sue responsabilità. Una volta siamo andati in Argentina, e lui se ne era dimenticato, e non lo abbiamo trovato. E' il motivo per cui ho impiegato tanto a realizzare questo film, ci sono voluti diversi anni. Con Diego, una volta è sì e l'altra è no.

Dopo averlo incontrato, ha scoperto qualcosa che l'ha sorpresa?

Intuivo che fosse intelligente, e ora ne sono certo. Parlando con lui – ancora ci sentiamo regolarmente – ho scoperto che è molto più maturo di quanto la gente non creda. Specialmente per quanto riguarda la politica. Ha sostenuto la candidatura di Christina Kirchner alle elezioni argentine, non perché ama il potere ma perché pensa che il precedente governo abbia fatto bene a cacciare il Fondo Monetario Internazionale. Pensa che il paese stia migliorando e che debba continuare così. Ha una forte consapevolezza politica e sa come analizzare le cose.

Qual è il suo lato oscuro?

Maradona ha una personalità davvero scissa. Questo è vero per tutti noi, ma nel suo caso questa scissione è più intensa. Può essere grande sia nel positivo che nel negativo. Abbiamo parlato prima delle sue pubblicità per la Pepsi e per la Coca, o del suo impegno politico. Diego non ha problemi a criticare gli Stati Uniti e a prendere i soldi della Coca Cola il giorno dopo. O a barare sul campo. Alla fine torniamo sempre a quella famosa partita con l'Inghilterra. Un goal angelico, un goal diabolico. Queste sono i due lati del suo genio. Maradona è una specie di santo. Ha visto la morte in faccia diverse volte, una volta si è quasi ucciso, ma la verità è che penso che Dio non abbia voluto prenderlo accanto a sé.

Le è sembrato felice?

Dipende dai periodi. Un giorno lo abbiamo portato a Villa Fiorito, fra le baracche dove è nato, e abbiamo filmato la casa della sua infanzia. Era felicissimo. In altri momenti è stato più difficile. Maradona mi fa pensare a Marlon Brando, o ad altri grandi attori del cinema. Fuori dalla pubblica arena, non sanno come vivere. Per Diego, la sua vita ideale sarebbe stata un gioco in cui l'arbitro non fischia mai la fine della partita.

Come interpreta il fatto che il Marlon Brando dei nostri tempi sia un calciatore?

E' normalissimo. Maradona è diventato ciò che è diventato anche perché giocava a calcio e non a un qualsiasi altro sport e poi perché giocava negli anni '80, il decennio in cui lo sport è diventato molto popolare, soprattutto in televisione. L'era di Maradona è stato l'apice dell'individuo nel football. Maradona, con la sua dribblante presenza telegenica, il potere di cambiare da solo il destino di una partita, era perfetto per questa epoca. Inoltre questo periodo è finito precisamente con il secondo goal di Maradona contro l'Inghilterra. Da allora, nel calcio come nella società, le cose sono molto cambiate.

Intervista di Stephane Regy per la pubblicazione n.50 del magazine "So Foot".

EMIR KUSTURICA

Kusturica è nato nel 1954 a Sarajevo (ex città della Jugoslavia, ora appartenente alla Bosnia-Herzegovina). Dopo aver abbandonato una promettente carriera nel football, ha studiato cinema presso la Milos Forman Academy di Praga. Al suo ritorno a Sarajevo, Kusturica ha diretto due telefilm e due film a soggetto: “Do you Remember Dolly Bell?” (vincitore del Leone d’Oro a Venezia, nel 1981), e “When Father Was Away on Business” (Palma d’Oro a Cannes, nel 1985). Immediatamente dopo il successo del suo film successivo, “Time of the Gypsies”, si è trasferito a New York per insegnare cinematografia presso la Columbia University (dopo aver già insegnato all’Accademia di Arti Drammatiche di Sarajevo). Due anni dopo, ha diretto “Arizona Dream” (1993), che ha vinto l’Orso d’Oro e il premio speciale della giuria al festival di Berlino.

Poi è arrivato “Underground” (1995), che gli è valso la seconda Palma d’Oro a Cannes. Nel 1998, “Black Cat, White Cat” è stato premiato con il Leone d’Oro a Venezia.

Il gruppo musicale No-Smoking Orchestra occupa un posto molto importante nei film e nella vita di Kusturica. Nel 1986, si è ufficialmente unito al gruppo, prendendo parte in numerose tournée. Il suo rapporto con il gruppo si è consolidato quando suo figlio Stribor si è unito a loro come percussionista.

“Life is a Miracle” ha vinto un premio a Cannes nel 2004, e il César nel 2005, come Best European Union Film. Nel 2005, Kusturica è stato Presidente della Giuria al 58° Festival di Cannes. Nel 2007, il suo film “Promise Me This” è stato presentato a Cannes, in concorso ufficiale. Quello stesso anno, ha adattato con successo il film “Time of the Gypsies” in un’opera punk presentata all’Opera Bastille, e quindi al Palais des Congres nel marzo 2008.

Quando non dirige il film, Emir Kusturica trascorre il suo tempo a Kustendorf, una città che ha fondato sulle montagne serbe, che ospita il Kustendorf Film Festival e dove insegna cinematografia.

Un film di

EMIR KUSTURICA

Direttore della Fotografia

RODRIGO PULPEIRO VEGA

Suono

RAUL MARTÍNEZ AVILA

Musica originale

STRIBOR KUSTURICA

Capo della Produzione

PAULA ÁLVAREZ VACCARO

Montaggio

SVETOLIK ZAJC

Un film prodotto da

JOSÉ IBÁÑEZ

Coprodotta da

BELEN ATIENZA

ALVARO AUGUSTIN

OLIVIER DELBOSC

MARC MISSONNIER

GAËL NOUAILLE

VINCENT MARAVAL

Fotografo di scena

© Juan Jose Traverso